

# Una collana di "lacrime" per denunciare la distruzione della civiltà anfibia

Nelli Elena Vanzan Marchini indossa la collana e gli orecchini con le "lacrime di Venezia", create ispirandosi ai caschimpetto delle patriote del 1848



Venezia, 1849: dopo un anno d'assedio, stremata dal colera, la città lagunare cade di nuovo nelle mani degli austriaci. Un sogno infranto, a cui gli indipendentisti del Lombardo-Veneto non vogliono, però, rinunciare. Così, in quegli stessi giorni, al teatro la Scala di Milano, le dame italiane sfoggiano sui loro décolleté una caschimpetto tutto particolare: le "lacrime di Venezia", viene subito battezzato, è un semplice filo di perle a simboleggiare la sofferenza per la città abbandonata al suo destino dalle potenze europee. Una pagina curiosa nel nostro Risorgimento, che ora viene rivisitata per smuovere qualche coscienza del presente. «Perché anche oggi Venezia non può essere lasciata sola»: ammonisce Nelli Elena Vanzan Marchini, storica e veneziana appassionata, che con la sua associazione Venezia civiltà anfibia ha voluto creare un'altra collana-simbolo. Ieri le "lacrime di Venezia" edizione 2008 sono state presentate alla stampa. Le perle usate nell'800 hanno lasciato il posto a dei semplici cristalli sfaccettati: uno per il pendente, altri due per gli orecchini. Nel cofanetto, poche righe per spiegare il messaggio dell'associazione: «Quando i talebani distrussero i Buddha di Bamiyan, l'Occidente inorridì, ma ciò che sta accadendo a Venezia è molto

peggio - accusano -. Il malgoverno politico e culturale sta distruggendo la civiltà anfibia che la rende unica al mondo e sta costringendo i suoi abitanti a trasferirsi in terraferma. Ma una città senza cittadini non è una città: Venezia piange i suoi abitanti perduti e il mondo non può fingere di nulla. Le lacrime di Venezia sono il segno dell'amore e della preoccupazione per le sorti di questo patrimonio così raro e prezioso dell'umanità che non può continuare a esistere senza la sua popolazione».

Una battaglia che Vanzan Marchini porta avanti da anni, prima con i suoi libri che hanno indagato su questa forma antropologica di civiltà veneziana. Ora anche con quest'associazione che in pochi mesi ha prodotto un manifesto, tanti incontri e ora queste "lacrime" «da diffondere in Italia, in Europa, nel mondo - è l'ambizione della storiaca -. Per questo cerchiamo donne che amino Venezia e che ci facciano da testimoni».

Ieri Vanzan Marchini ha anche letto alcuni passi della famosa ode di Arnaldo Fusinato su quell'assedio del 1848 («Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca»), ha immaginato i possibili parallelismi tra le due epoche: «Venezia cadde, ma attraverso i décolleté delle

dame si diffuse per l'Italia un messaggio palese. È quello che ci piacerebbe fare anche oggi, con le nostre "lacrime"». Un simbolo che la storica ha voluto difendere, anche rispetto a chi accusa i veneziani di piangersi addosso (non ha fatto nomi, ma il riferimento era ovviamente ad alcune dichiarazioni del sindaco Massimo Cacciari): «Le lacrime sono un segno di dignità, di dolore e di commozione, anche di indignazione. E l'Italia, l'Europa e il mondo hanno il dovere di indignarsi di fronte a una civiltà anfibia, come quella Venezia, che sta scomparendo. La specificità di questa città è tale che chi desidera viverci ne condivide visceralmente la cultura. E il segnale di dolore non può che essere viscerale, come le lacrime, appunto». Gli esempi che l'associazione porta della distruzione in corso di questa civiltà sono noti: dalla svendita delle isole, o dello stesso ex ospedale al Mare, alla sblagunare, alla moltiplicazione degli alberghi... «È la logica della casta che privilegia i grandi investimenti - ha concluso la storica - così di fa girare un'economia lontana dal territorio, senza ricadute per la nostra civiltà anfibia».

Roberta Brunetti